

ANNA ZAFESOVA

Per vedere il passato della Russia – o forse un suo futuro alternativo che non si è mai realizzato – bisogna andare in Lipovania, un Paese che non esiste sulle carte geografiche, ma del quale i suoi abitanti hanno ben presente i confini. Si trova nel delta del Danubio, nella provincia di Dobrogea in territorio della Romania, ma sembra una Russia lontana e idilliaca come una fiaba tradizionale: per le strade dei villaggi camminano donne in lunghe gonne colorate e foulard che coprono i capelli raccolti in trecce, e uomini che portano barbe lunghe e bluse legate in vita da cordini, un look da contadino russo d'altri tempi che sembrava antiquato già quando Lev Tolstoj lo aveva adottato tra lo scandalo e la commozione dell'aristocrazia dello zar. Sono i lipoveni, che pescano con reti a strascico da barchini rimasti immutati nei secoli, abitano in casette di legno dipinte di azzurro con i tetti spioventi e le verande su palafitte, e pregano in russo e antico slavo in chiese con cupole a cipolla un dio tutto loro, quel dio che gli ha imposto di scappare nel XVII secolo dalla Russia pur di conservare la loro fede ormai incisa dagli zar di Mosca.

L'anno dello scisma

I lipoveni sono dei vecchi credenti, gli ortodossi del rito antico che non hanno mai riconosciuto le riforme liturgiche del patriarca Nikon, in-



A sinistra, un membro della comunità dei lipoveni mentre pesca; al centro, ragazze in abiti tradizionali, nella regione rumena della Dobrogea. Sotto, un momento di preghiera nella chiesa ortodossa e, a fianco, un'anziana sognora ritratta davanti alla sua casa



FOTOGRAFIE DI GIANLUCA CECERE

Nel mondo dei lipoveni il mare intorno la Russia dentro

trodotte verso il 1650 per omologare la chiesa russa alla tradizione greca, nel primo slancio verso l'espansione geopolitica che nei secoli successivi sarebbe diventata un filone costante nelle aspirazioni di Mosca. Lo scisma che ne è seguito ha portato a

La Lipovenia non si trova nelle carte geografiche, ma esiste e resiste per davvero

una guerra civile che ha visto scontrarsi due tradizioni e due visioni diverse: la "verticale di potere" di un patriarcato legato a doppio filo al potere dello zar e l'autogoverno delle comunità, la prospettiva imperiale contro la

dimensione locale, ma anche un'aspirazione alla globalizzazione e alla modernizzazione rispetto a un radicamento molto più autoctono. Secondo lo scrittore Aleksej Ivanov – che ha studiato i vecchi credenti e trasformato la loro storia e la loro cultura nello sfondo sul quale si muovono i protagonisti del suo romanzo-thriller *I cinocefali* (Voland edizioni 2020) – gli scismatici hanno incarnato uno dei passati alternativi rimasti incompiuti della Russia, insieme ai cosacchi, alle città-repubbliche dei mercanti di Novgorod e alla civiltà industriale degli Urali.

Nelle foreste e nella taiga

Una teoria di fantapolitica e fantastoria, che però acquisisce un senso quando si osserva la tenace resistenza dei lipoveni, nel conservare le loro tradizioni e nel cercarsi un modello di sopravviven-

za che li renda indipendenti dal potere politico. Gli scismatici fuggivano dalle persecuzioni degli zar e dell'ortodossia ufficiale, chi nascondendosi nelle foreste del Volga e nella taiga siberiana, chi scegliendo la fuga dall'impero dei Romanov, diretti Euro-

Nel delta del Danubio, sul territorio della Romania, sembra una Russia idilliaca

pa, in Terra Santa o addirittura nel Nuovo Mondo. I primi vecchi credenti approdano nel delta del Danubio già pochi anni dopo lo scisma, intrecciando il loro destino a quello, tormentato, dell'Est europeo: nei secoli, le loro

terre sono passate dall'impero austro-ungarico al principato della Moldavia ai turchi, fino al regime di Ceausescu che aveva cercato di assimilarli cambiando loro i cognomi, da russi in romeni. Oggi i lipoveni – nome che, secondo alcuni studiosi, proviene da quello del loro leader Filippo, e secondo altri deriva da "lipa", i tagli tra i quali si erano imboscati – sono circa 35 mila, ma stime non ufficiali parlano di almeno 100 mila vecchi credenti che hanno scelto di mimetizzarsi con la popolazione della Romania.

L'eco protestante

Nascondersi e sopravvivere: quattro secoli di persecuzioni hanno prodotto un modello che i vecchi credenti seguono tuttora. Comunità orizzontali, che eleggevano i propri capi spirituali e secolari, non avevano gerarchie eccle-



35.000

Il numero dei lipoveni presenti in Romania secondo le stime più recenti

XVII sec.

Il periodo in cui i lipoveni lasciarono la Russia in dissidenza con il regime zarista

1990

L'anno in cui la comunità si è vista riconosciuta con un seggio al Parlamento



siastiche, e soprattutto predicavano l'autosufficienza e l'etica del lavoro, dovendo sopravvivere in aperta ostilità con lo Stato centrale: i lipoveni tendono ancora a produrre tutto quello che consumano, incluse le candele di fattura rigorosamente artigiana-

Gli uomini pescano con reti a strascico e le donne indossano foulards tradizionali

nale, e a praticare un welfare comunitario che permette, per esempio, alle vedove di trasferirsi in case apposite nel villaggio, invece di affidarsi agli ospizi statali. Un'impostazione che ricor- da per tanti versi aspetti del

protestantesimo, e forse non è affatto un paradosso che i grandi magnati del primo capitalismo russo, gli "oligarchi" dell'inizio '900 erano in maggioranza vecchi credenti, dal primo produttore di automobili Ryabushinsky ai produttori tessili Schukin e Morozov, passati alla storia per le loro collezioni di arte che hanno poi attirato migliaia di turisti all'Ermitage di Pietroburgo e al museo Pushkin di Mosca. La collezione di impressionisti e post impressionisti di Ivan Morozov viene esposta fino al 22 febbraio alla fondazione Louis Vuitton a Parigi, e la sua biografia scritta dalla storica russa Natalia Semenova (*Morozov e i suoi fratelli. Storia di una dinastia russa e di una collezione ritrovata*, Johan & Levi 2020) racconta quello spirito tenace e indipendente che ha spinto un nipote di contadini

della provincia russa a scommettere su un'arte che all'epoca scandalizzava perfino molti parigini.

L'utopia comunitarista

Le case per le vedove dei lipoveni affondano nella stessa visione comunitarista dei Morozov che nelle loro manifatture costruirono le prime cittadelle operaie con ospedali, scuole e perfino teatri. Il convitto per gli operai di Morozov a Tver', un gioiello di archeologia industriale di inizio '900, oggi è fatiscente e rischia di sparire, così come le comunità del Danubio rischiano di farsi inghiottire, dopo secoli di resistenza. I giovani lipoveni sono ormai di lingua romena, anche se il russo moderno e ecclesiastico si studia ancora nelle scuole. Mosca ha preso la comunità dei lipoveni romeni (esistono villaggi di vecchi credenti

anche in Romania e nella stessa Russia, dove alcuni esuli sono rientrati dopo la Seconda guerra mondiale) sotto la sua ala protettrice, ma è interessata più al legame etnico e linguistico con la madre patria, mentre la tradizione dei vecchi credenti privilegia quello religioso. Per gli anziani dei villaggi, l'identità viene dettata dalla fede, «siamo russi di vecchio rito», dicono, e non c'è alcuna contraddizione tra la patria spirituale di una Russia ormai sparita come l'Atlantide e una patria secolare in Romania, fintanto che garantisce quella libertà di culto che gli scismatici hanno perseguito a costo di una fuga durata secoli. Per molti lipoveni più giovani, l'identità passa da aspetti più folcloristici come i vestiti e le danze, in una religiosità gioiosamente popolare che ignora le divisioni liturgiche e la tragedia di uno scisma sul quale il patriarcato di Mosca ha revocato l'ana-

Come se fossero fuggiti ieri dagli zar, pregano in antico slavo il dio dei vecchi credenti

tema soltanto mezzo secolo fa. Troppo tardi per ricomporre la frattura, e recuperare quel passato che ora rischia di trasformarsi in un'attrazione turistica, o di dileguarsi nei ricordi. —

LA MAPPA



L'EGO - HUB